

Lamezia, escalation del racket

Tre macchine bruciate, una barca incendiata e tre colpi di pistola contro un bar. Tutto in appena sei ore, dalla una di notte alle 7 del mattino di ieri. È il bilancio di una notte di attentati, quella di domenica, consumata a Lamezia Terme dove il racket delle estorsioni imperversa.

Si tratta di atti intimidatori probabilmente compiuti in sequenza da una stessa cosca, anche se gli inquirenti non riescono ancora ad escludere che si tratti di atti criminosi slegati.

Le auto date alle fiamme a Nicastro, in pieno centro abitato, appartengano ad altrettanti commercianti locali, la categoria sicuramente più colpita dal racket. Sembra che in nessuno di questi casi sia stata presentata una denuncia alle forze dell'ordine, che fino a ieri sera non confermavamo la veridicità degli attentati. La tecnica è sempre la stessa: un bidoncino di combustibile liquido e un fiammifero. Si tratta di una pratica vecchia e molto collaudata sul territorio lametino.

Un sistema simile è stato adottato anche in una rivendita di motonautica alle porte di Lamezia, non lontano da via del Progresso, lungo la strada che porta dritto a Sambiase. Nel deposito di barche i soliti ignoti ne hanno presa di punta una e dopo averla cosparsa di benzina l'hanno incendiata. L'intervento immediato di spegnimento ha evitato che il fuoco si propagasse nel deposito all'aperto, dove sono parcheggiate decine di imbarcazioni di vetroresina facilmente infiammabili.

Questo in una notte. Ma l'episodio più inquietante è avvenuto di giorno dopo le 7 di ieri. Anche questa volta in centro. Nel mirino degli estortori è finito un bar della vecchia Piazza Mercato di Nicastro, ai piedi della Cattedrale: Una macchina a grande velocità è arrivata, s'è fermata per un attimo, e spuntata una mano armata dal finestrino. Sono partiti tre colpi di pistola di grosso calibro contro il pubblico esercizio, dove a quell'ora di domenica c'erano ancora soltanto i proprietari intenti a pulire ed a sistemare le ultime cose prima di cominciare l'attività. I malviventi hanno sparato per intimidire e non per uccidere, per cui non c'è stato nessun ferito e solo qualche danno alle strutture. Ma sul posto è rimasta tantissima paura.

Il teatro della sparatoria di ieri è la stessa Piazza Mercato dove nel Natale di due anni fa fu ammazzato in pieno giorno Giovanni Torcasio, il presunto boss di un clan lametino che va perdendo potere a Lamezia sotto il piombo di altre cosche emergenti locali che, secondo gli inquirenti, starebbero prendendo il sopravvento sul territorio lametino forti del sostegno di potenti e ricchi clan della Piana di Gioia Tauro.

Il racket nell'ultima settimana a Lamezia ha finito le ferie ed ha ricominciato a funzionare a regime dopo una brevissima pax estiva.

Nella mattinata di giovedì, scorso è stato arrestato un presunto estortore con un blitz combinato tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Il malvivente aveva preso di mira un noto professionista locale chiedendogli "mazzette" fino a 250 mila euro. Risale soltanto a venerdì, invece, la consegna a domicilio di un pacco-bomba ad un imprenditore nella sua villetta non molto lontana dal centro. La bomba carta, costruita in modo rudimentale per fare soltanto paura e pochi danni, è stata fatta esplodere davanti al cancello dell'abitazione del titolare d'azienda. Anche in questo caso pochi danni ma moltissima paura.

E gli inquirenti? “Impensabile che possiamo controllare palmo a palmo la città, notte e giorno”, ha detto giovedì scorso in una conferenza stampa il comandante dei carabinieri di Lamezia Paolo Storoni. Le forze dell'ordine sul territorio ci sono e si vedono e, spiegato l'ufficiale dell'Arma, «non siamo spesso nelle vie centrali. dove potremmo essere più visibili, ma in zone più periferiche e nascoste dove serve di più la nostra presenza e il nostro intervento».

Ma col racket diventi tutto molto difficile. Perché risalire agli estortori di turno significa cercare un ago in un pagliaio in mancanza di una vittima che parli. E risale soltanto a quattro giorni fa l'appello lanciato ai lametini dal procuratore della Repubblica del locale tribunale Raffaele Mazzotta: "Quando c'è la denuncia c'è anche la garanzia che magistratura e forze dell'ordine si muoveranno per assicurare i colpevoli alla giustizia”.

Vinicio Egnetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS